



Il verde crinale tra Romagna e Toscana

IL PARCO

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna copre un'area di circa 36.000 ha, equamente divisa fra l'Emilia Romagna e la Toscana, comprendente territori delle province di Forlì-Cesena, Arezzo e Firenze. Si estende lungo la dorsale appenninica toscano-romagnola, scendendo ripidamente lungo le vallate parallele del versante romagnolo e in maniera più graduale nel versante toscano, che si presenta con pendii più dolci, fino all'ampio fondovalle formato dall'Arno. Il paesaggio è caratterizzato dalle rocce sedimentarie, prevalentemente arenarie intercalate a marne, che in Romagna appaiono frequentemente con caratteristiche scarpate stratificate o con crinali spogli. È differente la conformazione nella zona sud-est del Parco, dove il Monte della Verna, con le sue rupi calcaree, si distingue in un paesaggio con ampie pendici tondeggianti interrotte da erosioni calanchive, che rivelano la presenza di argille. Il Parco eccelle, dal punto di vista naturalistico, come una delle aree forestali più pregiate d'Europa, il suo cuore è costituito dalle Foreste Demaniali Casentinesi e al cui interno si trova la Riserva Naturale Integrata di Sasso Fratino, istituita nel 1959 e patrimonio UNESCO dal 2017. Nel 2021 il Parco è stato inoltre inserito nella Green List dell'IUCN, la massima certificazione ambientale per le aree protette. È anche un territorio con centri abitati ricchi di storia e di testimonianze artistiche e architettoniche, che si offrono al visitatore in una meravigliosa cornice naturale, ricca di flora e di fauna, tra cui spicca la più importante popolazione di lupo dell'Appennino settentrionale, nonché l'eccezionale presenza di cinque specie di ungulati: cinghiale, capriolo, daino, cervo e muflone. Ci sono all'interno del Parco due poli di grande fascino ed importanza spirituale: il Santuario della Verna, donato a San Francesco dal conte Orlando Cattani di Chiusi nel 1213 come luogo di eremitaggio, che si erge sull'orlo di selvagge balze rocciose e, alle cui spalle, si può ammirare la secolare selva di abeti e faggi conservata intatta per quasi otto secoli dai monaci francescani; l'Eremo di Camaldoli, fondato

nel 1012 da San Romualdo, il quale si ritirò in questo luogo splendido circondato da folte selve di abeti. La cura del bosco si è compenetrata nei secoli con la regola dell'ordine camaldolese. Questa foresta ha anche rappresentato l'unica vera ricchezza di questo territorio, poiché forniva legname di ottima qualità e dava quindi da vivere alla gente di montagna. Il Parco comprende un'area nella quale l'uomo ha sempre vissuto e lavorato, ed è questo il motivo della presenza dei numerosi ruderi e borghi abbandonati nel suo territorio. A causa del massiccio esodo che si è verificato a partire dal secondo dopoguerra, il numero degli attuali abitanti del Parco è ridotto a oltre 1.500 persone. L'area protetta si può visitare con piacevoli escursioni a piedi, in mountain bike, a cavallo o, in inverno, con gli sci da escursionismo o le ciaspole lungo i circa 600 chilometri della rete escursionistica.

Il Parco spicca, dal punto di vista naturalistico, come una delle aree forestali più pregiate d'Europa



Emilia Romagna

Strutture didattico-informative
Le porte d'accesso al Parco

Il Parco ha istituito i Centri Visita - importanti strutture di accesso e di orientamento per il visitatore, tutti pensati secondo uno specifico tema inerente all'area in cui si trovano - ai quali si sono affiancati i Punti d'Informazione. Da qualunque direzione il visitatore si avvicini, ha l'opportunità di raggiungere comodamente una di queste strutture, dove si possono ottenere informazioni sul territorio dell'area protetta e sulle attività proposte e in cui il visitatore viene anche "educato" e spinto ad una conoscenza più approfondita e consapevole dell'ambiente in cui si trova. Qui è inoltre possibile trovare le pubblicazioni e i gadget del Parco.

Strutture informative
Giardino Botanico di Valbonella
Planetario del Parco
Sedi Ente Parco

Coordinatione e supervisione:
Servizio Promozione, Conservazione, Ricerca e Divulgazione della Natura del Parco Nazionale
© 2023 Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Strutture didattico-informative

Le porte d'accesso al Parco

Il Parco ha istituito i Centri Visita - importanti strutture di accesso e di orientamento per il visitatore, tutti pensati secondo uno specifico tema inerente all'area in cui si trovano - ai quali si sono affiancati i Punti d'Informazione. Da qualunque direzione il visitatore si avvicini, ha l'opportunità di raggiungere comodamente una di queste strutture, dove si possono ottenere informazioni sul territorio dell'area protetta e sulle attività proposte e in cui il visitatore viene anche "educato" e spinto ad una conoscenza più approfondita e consapevole dell'ambiente in cui si trova. Qui è inoltre possibile trovare le pubblicazioni e i gadget del Parco.

Strutture informative
Giardino Botanico di Valbonella
Planetario del Parco
Sedi Ente Parco

Coordinatione e supervisione:
Servizio Promozione, Conservazione, Ricerca e Divulgazione della Natura del Parco Nazionale
© 2023 Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Vivere la Natura

Guida al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna

uffici dell'Ente Parco

Pratovecchio
Via Guido Brocchi, 7
52015 Pratovecchio AR
tel. 0575 50301

Santa Sofia
Via Nefetti, 3
47018 Santa Sofia FC
tel. 0543 971375

info@parcoforestecasentinesi.it
www.parcforestecasentinesi.it

Ufficio turistico di Pratovecchio
0575 503029

Ufficio turistico di Santa Sofia
0543 971375

promozione@parcoforestecasentinesi.it

Consulta il sito web per informazioni sui contatti e orari di apertura di tutte le strutture didattico-informative.

www.parcforestecasentinesi.it



Foreste millenarie, testimoni del continuo evolversi della natura e impregnate di storia

LA FORESTA L'UOMO

Il millenario manto verde

Al visitatore che raggiunge questi luoghi, risalendo le irte e selvagge valli dell'alta Romagna, il corso del fiume Arno lungo lo storico e ricco d'arte fondovalle casentinese, oppure l'imponente valle del torrente Falterona nel versante fiorentino, il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi offre un'emozione unica e un'esperienza indimenticabile: scoprire una fra le foreste più antiche d'Europa. Foreste imponenti, ricche di boschi misti ricoprono infatti quasi tutto il territorio del Parco, al punto che lo si potrebbe attraversare in tutta la sua estensione senza mai uscire dal lussureggiante e rigoglioso manto verde che lo avvolge. Foreste millenarie, testimoni del continuo evolversi della natura e impregnate di storia, dove il rapporto con l'uomo ha radici lontane nel tempo e ben documentate fin dal 1012, allor quando San Romualdo diede vita all'Ordine dei Monaci Camaldolesi, che per secoli saranno custodi e gestori di questo patrimonio. Foreste rigogliose e prodighe di sostentamento e ricovero per tante piccole e grandi comunità, dalle quali si è tratto il pregiato legname per le impalcature di opere monumentali come il gigantesco Duomo di Firenze, o le travi lunghe e dritte per costruire le navi della flotta pisana. Foreste accoglienti che ai nostri giorni permettono ai visitatori di vivere sensazioni vive e profonde; affascinanti nei loro colori, con tutte le tonalità del verde che in autunno esplodono in suggestive macchie di colore ambrate e rossastre; cariche di meditati silenzi che in un attimo si possono trasformare in stupefacenti rumori, regalando l'occasione di avvistamenti e incontri da raccontare.

La storia di un antico rapporto

Percorrere le strade e i sentieri che attraversano le foreste del Parco è come seguire un lungo filo di Arianna che nel corso dei secoli ha collegato le esistenze di tanti uomini, umili e potenti, santi e cavalieri, mercanti e pellegrini. Camminamenti antichi, frutto della fatica e dell'ingegno umano, come testimoniano i robusti ponti in pietra che permettono ancora oggi al visitatore di raggiungere paesi, pievi, eremi e conventi a "passo d'uomo", con il piacere di riscoprire lo scorrere del tempo dettato dal proprio ritmo e le tracce di un passato ricco di storia e d'arte. Dai primi insediamenti etruschi, che nel Monte Falterona in località "Lago degli Idoli" hanno lasciato il più significativo sito archeologico di tutto l'Appennino toscano-romagnolo, alle pie "vie dei pellegrini" che partendo dalla lontana Germania, lungo la via Romea, attraversavano il crinale al valico del Passo di Serra per scendere in Casentino e poi proseguire verso Roma. Dalla suggestiva cascata dell'Acquacheta, che lasciò un ricordo così profondo nello stesso Dante da celebrarla in un canto della Divina Commedia, all'altopiano di San Paolo in Alpe, una delle mete più amate, ai nostri giorni, da escursionisti e naturalisti. Santieri che hanno portato in questi luoghi cavalieri in armi per scontrarsi in epiche battaglie o cruenti duelli, per espugnare o difendere uno dei tanti castelli; ma anche uomini toccati dalla fede che, affascinati dalla misticità di queste foreste, dove le cupe abetine o i maestosi faggi sembrano creare cripte raccolte o luminose cattedrali, hanno fermato i propri passi fondando eremi e conventi. San Romualdo, che a Camaldoli decise di ritirarsi dal mondo e poi diede vita all'Ordine dei Monaci che modellarono la propria regola sulla conservazione e gestione delle foreste; San Francesco, che nel Monte della Verna, dopo lunghi periodi di ricerca solitudine e preghiera, tra faggi aggrappati a crudi sassi, ricevette lo stigmato, lasciando la rupe ricoperta di verde in custodia ai suoi confratelli, che nella loro visione "ecologica" hanno lasciato integro il bosco assecondando la sua naturale evoluzione. Tutto questo il visitatore lo può respirare e sentire passo dopo passo, in luoghi già noti e famosi, ma anche imbattendosi nel suo percorso in case rurali, sparse o raggruppate in piccoli paesi, rocce abbandonate o piccole massie in pietra. Segni di antiche civiltà o del quotidiano lavoro dell'uomo. Segni da ritrovare e da tramandare.

La perla del Parco

Nel cuore del suo territorio, come una lucente perla, il Parco racchiude un tesoro prezioso: la Riserva Naturale Integrata di Sasso Fratino. Questo tratto di rigogliosa foresta, aggrappato alla scoscesa parte centrale del bastione che dà vita a due importanti rami del Eidente, ricco di fossi e torrenti, è quanto oggi di più vicino all'"antica silva". Una morfologia aspra, con ripide pendenze e numerosi affioramenti rocciosi, e la mancanza di vie di accesso hanno reso nei secoli difficile la penetrazione dell'uomo e hanno permesso al bosco di rimanere nella condizione più prossima alla massima "naturalità", con un'eccezionale ricchezza di specie arboree che in piena libertà nascono, crescono, si adattano e... naturalmente muoiono. Un luogo

FLORA

Uno scrigno di biodiversità

Abetine secolari, boschi di faggio e acero montano, boschi misti con incredibili varianti di specie che in autunno creano variegate macchie di colore: faggi, aceri (di ben 5 specie!), frassini, olmi, tigli, ornici e i rari tassi e agrifogli. Il Parco è coperto in larga parte dal bosco, che divide foresta secolare negli oltre 5.000 ettari delle "Foreste Casentinesi" e nella Foresta che avvolge il Santuario Francese della Verna. Oltre alla vegetazione della fascia montana, troviamo ben rappresentate anche tutte le tipologie di bosco della sottostante fascia submontana: ostrieti, dominati dal Carpino nero, boschi di querce a Cerro e a Roverella, castagneti (soprattutto nella zona di Camaldoli e a Castagno d'Andrea nel versante fiorentino) e rimboschimenti di Pino nero. Tra gli alberi ricordiamo la rara Cerro-sughera e, in luoghi

Orchidea maculata
(*Dactylorhiza maculata*)

Una delle *Silphocheilae* selvatiche presenti nella flora spontanea del Parco. Le orchidee, per il loro multiforme e spesso "stranissimo" aspetto e per essere presenti in ogni ambiente del Parco, sono tra le specie più ricercate dagli appassionati di natura.

Bucaneve
(*Saxifraga nivalis*)

Fiorisce già alla fine dell'inverno e il suo nome scientifico deriva dal condore del fiore che ricorda il colore del latte. Il Bucaneve, assieme ai Corchi e alle Scille, punteggiava prati e i sottoboschi delle faggette più alte, appena liberati dalla neve e dal gelo dell'inverno.

Anemone a fiori di narciso
(*Anemone narcissiflora*)

Specie di grande bellezza, rara e presente in Appennino solo sui massicci montani dell'Appennino toscano-romagnolo e, con una piccolissima popolazione, sul Monte Falco.

Doronicco di Colonna
(*Doronicum columnae*)

È una composita dai grandi capitoli di color giallo vivo e dai braccioli bianchi. La fioritura negli ambienti rocciosi umidi e ombrosi. La fioritura, molto appariscente, avviene nella seconda quindicina di maggio.

caldi e rocciosi, alcuni esemplari rettili di Leccio. Ma la flora è costituita soprattutto dalle specie erbacee: oltre 1000 le specie finora censite, di cui solo 50 sono alberi e arbusti. Il popolamento più prezioso si trova nel massiccio M. Falco-Falterona. Nei prati, nelle radure e soprattutto nelle rupi e nelle cenge erbose di questa montagna si è conservato il ricordo di migliaia d'anni di evoluzione naturale. Tra le specie citiamo l'Anemone a fiori di narciso (*Anemone narcissiflora*), la Saxifraga a foglie opposte (*Saxifraga oppositifolia*) e il Mirtillo rosso (*Vaccinium vitis-idaea*), tutte legate alle alte montagne e ricordo del periodo glaciale avvenuto oltre 20.000 anni fa. La Viola di Eugenia (*Viola eugeniae*) simbolo della flora italiana e caratteristica dei massicci appenninici dell'Italia centrale, raggiunge qui il suo limite settentrionale di distribuzione. A queste aggiungiamo altre specie di grande interesse naturalistico: la Saxifraga alpina (*Saxifraga paniculata*), il Mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) e la Saxifraga solcata (*Saxifraga moschata*). Uno spettacolo da non perdere, per gli amanti della flora nemorale delle foreste, è la fioritura primaverile (aprile-maggio) di Cardamini, Bucaneve, Scilla e Coridali ai

Tozzia
(*Tozzia alpina*)

Il simbolo della flora rara del Parco, è presente in Italia soprattutto nelle Alpi. Ha l'unica stazione appenninica nel versante settentrionale di Monte Falco, in prossimità di zone umide e ombreggiate.

piedi delle faggette meglio conservate, prima che le foglie sulla chioma, schiudendosi, oscurino il sottobosco. Luoghi privilegiati per conoscere e studiare la flora del Parco sono il Giardino Botanico di Valbonella a Corniolo (S. Sofia) e l'Arboreto "Siemoni" a Badia Prataglia. Nel primo vengono proposti i principali ambienti vegetazionali dell'Appennino toscano-romagnolo, con oltre 400 specie provviste di relativo cartellino e l'organizzazione di tre itinerari tematici. L'Arboreto Siemoni nasce nell'800 come Parco-Giardino dove il famoso ingegnere forestale Carlo Siemoni, chiamato dal Granduca per risolvere le sorti della Foresta, piantò e acclimatò diverse specie esotiche di alberi. Alcuni di questi patriarchi ancora vegetano e, dopo oltre 150 anni, ricordano l'opera del Siemoni.

Fiori di stecco
(*Daphne mezereum*)

Il nome deriva dal particolare aspetto primaverale di questo spoglio con piccoli fiori rosso scuro. Vive nei boschi e nelle radure delle faggette alle quote più alte.

LA FAUNA

I piccoli e grandi popoli

Il territorio del Parco si contraddistingue per la grande ricchezza e varietà faunistica, che presenta anche elementi di grande interesse scientifico. L'elevata estensione dei boschi, specialmente quelli di alto fusto, i boschi cedui invecchiati in conversione, la presenza di molte piante di notevoli dimensioni e di differente età, l'esistenza di ambienti diversificati e di tipologie vegetazionali differenti, la scarsa densità abitativa dell'uomo, dovuta al forte esodo avvenuto nella seconda metà del '900, sono tutti elementi che fanno del Parco un territorio ottimale per la presenza e diffusione della fauna selvatica, sia vertebrata che invertebrata.

Salamandrina di Savi
(*Salamandrina atra*)

Piccolo anfibio endemico della penisola italiana, sicuramente una delle specie più belle e significative.

tebrata. Tra la fauna vertebrata quella di maggiore fascino è rappresentata dai grandi mammiferi, in particolare dagli ungulati, che sono presenti con cinque specie - Cervo, Daino, Capriolo, Cinghiale e Muflone - e dal Lupo, il più grande predatore presente oggi nel Parco. La ricchissima avifauna comprende attualmente quasi 100 specie nidificanti, tra cui specie a distribuzione centro europea, come il Rampichino alpestre, il Ciuffolotto e il Merlo dal collare, e specie mediterranee, come l'Occhiocotto, la Sterpazzolina e lo Zigolo nero. Gli estesi boschi d'alto fusto consentono la presenza delle specie maggiormente specializzate e selettive; numerosi uccelli, infatti, utilizzano per la nidificazione le cavità dei tronchi di vecchi alberi: Allocco, Cincia mora, Cincia bigia, Cinciarella, Picchio muratore, Picchio rosso minore, Picchio rosso maggiore, Picchio verde e il Picchio

Lupo
(*Canis lupus*)

Il territorio del Parco, dove probabilmente anche negli anni più difficili il Lupo non si è mai estinto, ha rappresentato per questo importante il canivoro della fauna italiana un punto per la riconquista della Alpi.

Mnemosine
(*Parnassius mnemosine*)

Una rara farfalla diurno protetta e molto rara che frequenta le piccole praterie di crinale. La larva si nutre esclusivamente di piante del genere *Corydalis* e la specie prende il nome dalla dea greca Mnemosine, madre della Musa.

Rosalia alpina
(*Rosalia alpina*)

Solo negli ultimi anni si è vista Rosalia alpina nel Parco. È una specie molto rara che si nutre di legno morto e di cui la Rosalia alpina è senza dubbio uno dei rappresentanti più straordinari per l'eleganza della sua forma e per il legname che ha con le faggette meglio conservate.

Picchio nero
(*Dryocopus martius*)

Il più grande tra i picchi europei, ha ormai colonizzato quasi tutto il territorio del Parco: ogni capta spesso, passeggiando nelle foreste del Parco, di osservare i suoi voli di alimentazione o di ascoltare i suoi richiami.

nero, il più grande tra i picchi europei e una vera rarità in Appennino. Le numerose aree ecotonali e gli ambienti aperti ospitano una ricca avifauna, tra cui il Calandro, il Cubliano, il Codroscione, l'Averla piccola e la Tottavilla. Tra i rapaci, oltre a quelli meno specializzati come Falco pecchiaiolo e lodolaio, sono presenti specie silvane come Sparviero e Astora. Sulle aspre rupi del versante romagnolo, e talvolta su alti abeti bianchi, nidificano l'Aquila reale, il Gufo reale e il Falco pellegrino. Nel Parco vivono 13 specie di anfibi, tra cui segnaliamo per la loro importanza e rarità l'Urolobo appenninico e la Salamandrina di Savi, endemismi della nostra penisola, il Tritone alpestre, che ha qui le stazioni più meridionali in Italia, la Salamandrina pezzata e il piccolo Geotritone italiano, anch'esso endemico dell'Italia appenninica.

Cervo
(*Cervus elaphus*)

Storamente il più affascinante tra gli ungulati. Il Cervo abita la foresta del Parco nel periodo autunnale con lo spettacolo del bramito. Il richiamo del maschio verso il periodo riproduttivo per attirare la femmina tra settembre e ottobre.